

pretesto la povertà dell'erario. Tuttavolta non mostravasi alieno dall'acconsentire alla soppressione di un qualche altro ordine religioso, acciocchè fosse applicato alle spese della guerra tutto il ricavato, che se ne avesse dalla vendita dei beni esistenti nello stato veneto e ne fosse erogato il resto nella fondazione di benefizii e di commende a vantaggio della corte di Roma. Ed in contraccambio di questo favore egli chiedeva, che dalla repubblica fosse concesso agli ecclesiastici la permissione di far acquisto di beni stabili di qualunque specie. Argomento delicatissimo; anzi uno di quelli, che avevano dato motivo alle narrate dissensioni tra Paolo V e la repubblica; argomento su cui non voleva il senato in veruna guisa transigere. Perciò fu dato ordine all'ambasciatore in Roma di non darsene per inteso, e di non scrivere mai più su questa proposizione.

Ebbe la repubblica sussidii in quest'anno anche dalla generosità dei due cardinali Barberino e Spada: il primo inviò all'armata cinque mila tumuli di grano, l'altro legò a lei per testamento dieci mila scudi da impiegarsi nelle spese della guerra.

## C A P O LXI.

### *Disfatta della carovana turca.*

Tal era lo stato delle cose nel declinare dell'anno 1661; nè ad altra piega inclinossi nei successivi. I turchi, annojati della guerra di tanti anni contro la repubblica di Venezia, portarono le loro armi contro l'Ungheria, sperando forse colà miglior sorte, che non avessero avuto in Candia e ai Dardanelli. I veneziani in terra si mantennero lungamente sulla sola difesa; ed in mare, per quanto cercassero di attirare i turchi a combattimento, non ve li poterono indurre giammai. L'unico avvenimento memorabile di quest'anno 1662 fu la disfatta della carovana turca, che andava in Alessandria, e che fu sorpresa dal capitano generale Giorgio Morosini e che ne sostenne